



DONNE 2 *Carla Durante, dirigente della Squadra Volante* Sempre in prima linea nella lotta al crimine

di ANNALISA LATARTARA
annalisa.latartara@corriere.it

Il suo è un esempio possibile di una donna che concilia lavoro e famiglia. Poliziotta, moglie e mamma, Carla Durante, 41 anni, dirigente della Squadra Volante è fra quelle donne che si dividono fra casa e professione. Che si sentono realizzate su entrambi i fronti e non cedono ai piagnistei delle perenni vittime dello stress sempre pronte a sottolineare il maggiore impegno richiesto ad una donna che svolge una professione e ha famiglia. Certo per farlo serve una marcia in più che probabilmente ha acquisito grazie al suo percorso professionale impegnativo, iniziato quando era giovanissima. Per di più in un settore fino a pochi anni prima quasi esclusivo appannaggio degli uomini.

Dottorssa Durante, lei è l'esatto contrario della "bamboccia".



Carla Durante

«E' vero. Sono andata via di casa a 18 anni per entrare nell'Istituto superiore di Polizia (l'ex Accademia per ufficiali di Roma). Per il quinto anno le donne entravano in quella struttura. Eravamo il 30%. In quel periodo, i miei colleghi si sono trovati di fronte ad una realtà diversa».

Gli uomini come consideravano la vostra presenza?

«Soprattutto gli anziani non erano abituati a ritrovarsi di fronte a donne che comandavano. Ti guardavano con sospetto ma si guardavano bene dal manifestarlo. Traspariva che non gradivano la figura femminile con la divisa, soprattutto in un ruolo di dirigente. I giovani invece erano più abituati alla presenza di una donna dirigente».

Giovanissima, assume l'incarico di vice commissario in Calabria, in una zona controllata dalla 'ndrangheta.

«Uscita dalla scuola di Polizia, la mia prima esperienza in uniforme, come vice commissario, è stata al Commissariato di Taurianova. L'ambiente era tipicamente maschilista e non sono all'interno del Commissariato. La mentalità del luogo era maschilista. La donna lì non aveva voce in capitolo. Era il 1993 e avevo 25 anni. Fresca di accademia, non lo dimenticherò mai, al terzo giorno di servizio, mi ritrovai ad indagare su un triplice omicidio avvenuto nella piazza del paese, la sera alle 22,30. In piazza non c'era nessuna donna tranne me, né fra i colleghi né fra la gente del posto. Gli uomini del posto non face-

vano uscire le donne per assistere ad una scena del genere».

Guardandosi indietro come considera quel periodo?

«Col senno di poi, la posso considerare una palestra di vita. Dal punto di vista personale invece fu un periodo perso, perchè non potevo avere contatti con nessuno. Sicuramente quello non era il posto ideale per una ragazza di 25 anni. Era privo di qualsiasi luogo di ritrovo e non c'era nemmeno un cinema. Lavoravo tantissimo, anche 16-18 ore al giorno, ma c'era la voglia di imparare e di fare cose nuove per il lavoro che avevo sempre voluto fare. Quindi tutto sommato quell'esperienza mi ha temprato. A Taurianova - ricorda il vicequestore aggiunto - mi incendiarono anche l'auto, una Golf che avevo parcheggiato sotto casa. Accadde in coincidenza con un'indagine sulle cosche della 'ndrangheta. Nel 1995 fui trasferita a Roma alla Criminalpol, dove mi sentivo un'extraterrestre in un mondo diverso. Dopo pochi mesi mi trasferirono a Taranto dove mi trovai finalmente in un ambiente vivibile. Inizialmente ero funzionario addetto, poi vice dirigente e infine dirigente della Squadra Volante, ruolo che ricopro ancora insieme a quello di vice dirigente della Mobile».

Soddisfatta delle sue scelte o c'è qualcosa che non rifarebbe?

«Rifarei quello che ho fatto. La Polizia è come una droga, se la conosci prima la eviti, altrimenti se ci entri non vuoi andartene più. E' un lavoro impegnativo e gratificante come tanti altri ed è difficile conciliarlo con la famiglia. E' difficile anche se fai il medico, l'avvocato, il giornalista o il magistrato. Qualche volta vorrei più tempo per pensare alla famiglia, qualche volta per il lavoro. In tutto questo, inoltre, occorre riserbarsi uno spazio per se stessi. Il tempo si può trovare e organizzandosi si può fare. Ovviamente è importante la collaborazione della famiglia. Certo ci sono i momenti di stanchezza, ci sono le emergenze da gestire ma la passione per il lavoro prevale sempre. E alla fine ne vale la pena».

DONNE 3 *Alessandra Rossi funzionario dell'Onu per gli affari legali*

«Non bisogna mai rinunciare ai propri sogni ma inseguirli con coraggio e determinazione»

di ANNA CAIATI
anna.caiati@corriere.it

Ci sono donne che si occupano di garantire i diritti umani in quelle difficili realtà del mondo dove manca di tutto. Tra loro Alessandra Rossi, una mottoliese di 33 anni, funzionario Onu per gli affari legali. La sua è una lunga e brillante carriera di cui, ovviamente, è fiera.

Da giovane donna tarantina consiglia a coetanee e studentesse «di inseguire i propri sogni, difenderli, nutrirla, avere il coraggio delle proprie idee, sempre e comunque. Conseguire il proprio obiettivo se si vuole si può, basta volerlo intensamente».

Alessandra Rossi è ad Abidjan, in Costa d'Avorio, dove in questi giorni si trova per l'Onu, in qualità di esperta in processi elettorali.

Dottorssa Rossi lei ha vissuto a Mottola e so che appena può ci torna volentieri...

«In questo paese ho trascorso un'infanzia felice, circondata dal calore di una famiglia stupenda e di un fratello complice, con i nonni paterni e materni (rispettivamente di Massafra e Mottola) portatori di una grande saggezza popolare, di racconti della guerra e del dopo guerra. Sono stata fortunata perchè ho potuto vivere liberamente nel paesino, di godere di corse, pedalate, pianoforte, scout».

Come è iniziato il suo per-



HAITI Ile de la Gonave

corso formativo?

«Prima di scegliere la facoltà e laurearmi in Giurisprudenza all'Università di Bari, mi sono diplomata al liceo "Battaglini" di Taranto. Andare a scuola non è stato un sacrificio, ma una sfida. Ma non chiamatemi secciona».

Quanto sono stati importanti i viaggi nella sua vita?

«Tanto. A cominciare da quelli in auto con i miei genitori lungo lo stivale di mamma Italia. Il motivo della mia vita è stato da sempre il viaggio, per la curiosità di scoprire, il fascino dei nuovi orizzonti, parlare con la gente, scambiare opinioni».

Il viaggio più importante?

«Il viaggio dentro me stessa fino alle radici, dalle dinamiche che portano allo sviluppo di un popolo come il nostro o di ciò che al contrario ne fre-

nano il progresso come nei paesi in cui vivo».

Cosa sognava di fare da "grande"?

«Da bambina la ballerina di danza classica o la pianista. Ho studiato per questo, ma poi da adolescente ho finito per giocare al pallone, come libero. Credo che a 18 anni sia difficile avere le idee chiare su cosa si vuole essere da grandi e che piuttosto si ha bisogno di essere accompagnati a capire il cammino da compiere. Pensavo a viaggiare, a voler apprendere le lingue (ora ne parlo 6), fare la giornalista o lavorare in un'agenzia di viaggi. Il diritto mi ha aiutata molto a comprendere la dialettica della vita, a rispettare le regole e a ragionare».

Quando e come ha pensato di volersi dedicare ai diritti umani?

«Durante il primo anno di Università ho vinto una borsa di studio messa a disposizione dal Dipartimento di Diritto Romano, a Madrid. E nel 1999 ho partecipato al programma Erasmus con il Dipartimento di Diritto Internazionale. Questa esperienza mi ha cambiato la vita. Mi sono aperta alle relazioni multilaterali, vivendo con tanti ragazzi provenienti da altri paesi. La svolta è arrivata con la tesi di laurea in diritto internazionale, dal titolo "La tutela internazionale dei diritti delle donne nel mondo islamico. Caso di specie le donne di Kabul". Si è aperta una porta che ha tracciato il mio cammino. Erano anni difficili per le donne afgane, ben prima che la crisi politica del paese diventasse di dominio pubblico internazionale.

Mi sentivo amareggiata dal trattamento che queste donne vivevano, ma non potevo accettare l'idea che si trasmetteva riguardo al solo ruolo della religione islamica. Solo attraverso la ricerca e lo studio ho capito che bisogna andare oltre certi stereotipi e che è dovere di ogni cittadino del mondo rispettare i diritti umani, reagire alla durezza della miseria, e della guerra non chiudendosi in un cinismo che inizialmente protegge, ma alla lunga inaridisce».

Il primo lavoro?

«E' stato in Ungheria, su un progetto europeo relativo all'ingresso nell'Unione dei Paesi dell'ex cortina di ferro. Poi è arrivato un progetto per i diritti delle donne Palestinesi a Jenin, promosso dal network mondiale "women in black" che si propone di risolvere i conflitti con un approccio partecipativo di diplomazia popolare. Poi sono arrivate le Nazioni Unite, prima New York, poi Haiti, Costa d'Avorio e svariati viaggi nel mondo per formazioni e missioni di lavoro. Uno degli ultimi viaggi che mi ha entusiasmato è stato in Sudafrica sulle tracce dell'apartheid e parchi naturali. Prossimamente sarò in India».

Si sente realizzata come donna?

«Scoprire nuove tradizioni, lingue, usi e costumi è la fortuna di fare questo lavoro. Oggi a 33 anni mi sento una giovane donna che vive sentendosi protagonista sul palcoscenico della propria vita. Una donna in prima linea, che si sente figlia del mondo».

Il sogno del futuro?

«Avere una famiglia, marito e figli».

INGIRO
PER IL MONDO
IN DIFESA
DEI DIRITTI UMANI

L'Aristosseno nel segno della poesia Il Lisippo con le detenute

Sarà la poesia il filo conduttore dell'incontro che si terrà questa mattina al Liceo Aristosseno dal titolo "Testimonianze al femminile". Dopo i saluti del dirigente scolastico prof. Antonio La Teanaci saranno gli interventi dell'assessore alla cultura Angela Mignogna, di Iolanda Leccese docente di Lettere, Luisa Campatelli direttore del "Corriere del Giorno". A coordinare la serie di contributi sarà la docente Nadia Mineo. Parteciperanno inoltre i docenti del liceo Ana Cabello, Francesca Di Ponzio, Caterina Polidoro, Odette Stabile, M. Antonietta Vinci. A declamare i versi scelti sarà "la voce degli alunni".

Oggi, presso l'acasa circondariale sarà attivato il progetto "Bigiotteria - restauro oro e metalli preziosi", che si protrarrà sino al mese di maggio; l'iniziativa coinvolgerà le detenute della Casa Circondariale e gli alunni del Liceo Artistico "Lisippo" coadiuvati dalle Docenti esperte le Prof.sse: Solidoro Concetta e Dimitri Giovanna.

Si tratta di un progetto atto a favorire e promuovere l'inserimento sociale delle donne recluse nel mondo del lavoro.

Il binomio "Scuola e Carcere" da anni offre interventi formativi; importante è infatti che la realtà del carcere venga meglio conosciuta e che, attraverso queste iniziative le detenute, incontrando i giovani della Scuola, siano stimolate e incoraggiate a progredire, ricevendo da questi energie nuove nel loro cammino di socializzazione.

Dunque educazione e rieducazione inscindibilmente connesse: uno strumento insostituibile di crescita per gli studenti e di recupero di valori per le detenute.